

Intervista a Giulio Paolini

DOMANDA 1: Alcune sue opere presentano una certa teatralità, come lei ha più volte affermato. Quindi, quanto queste hanno condizionato le scenografie da lei create e quanto, invece, queste ultime hanno influenzato le opere recenti?

RISPOSTA: *Le due voci si alternano e credo possano contribuire a creare una sintesi.*

DOMANDA 2: Ritornerebbe a lavorare per il teatro? Se sì, c'è un'opera o uno spettacolo per cui le piacerebbe creare una scenografia? In tal caso, come la immaginerebbe?

RISPOSTA: *La prossima estate dovrei collaborare a una messa in scena tratta dal Paradiso di Dante prevista al Teatro romano delle Rovine di Pompei per la regia di Federico Tiezzi.*

Penso a uno spazio intimo, privato, che accolga le proiezioni di immagini riferite in qualche modo alla mia sfera personale. O - per meglio dire - il mio universo artistico di riferimento...

DOMANDA 3: Lei ha sempre ribadito di sentirsi un “*estraneo*”, ma anche un “*dilettante a pieno titolo*” del mondo teatrale. Cosa l’ha condotta ad intraprendere anche questa strada artistica?

RISPOSTA: *Il desiderio di una vacanza, di un viaggio “a pieno titolo” nella dimensione dettata dalle coordinate di spazio, tempo, luci, ombre.... Insomma, nella simulazione di una “verità” credibile anche se presunta.*

DOMANDA 4: Negli anni Ottanta ha avuto la possibilità, insieme a Carlo Quartucci, di essere non solo scenografo, ma anche regista dei due spettacoli *Comédie Italienne* e *Platea*. In che modo si è accostato a questa nuova avventura e soprattutto, come e quanto ha condizionato la sua carriera artistica?

RISPOSTA: *Quella con Carlo Quartucci la chiamerei una vera e propria “stagione” diversa per l’estensione del ruolo abituale e un coinvolgimento negli aspetti più generali della rappresentazione.*

DOMANDA 5: Vedendo le scenografie da lei messe in scena per i balletti a cui ha preso parte si nota una riduzione degli elementi scenici a favore della semplicità. Cosa l’ha spinto verso questa scelta?

RISPOSTA: *Il balletto ha una dimensione scenica molto attiva, quasi esclusiva, che non richiede ulteriori condizionamenti visivi o narrativi...*

DOMANDA 6: Il rigore geometrico ha sempre fatto parte della sua opera, già dal suo primo *Disegno geometrico*, e ritorna anche nelle ultime scenografie realizzate in collaborazione con Federico Tiezzi. Come tutta questa geometria le ha permesso di esprimere il furore tipico della musica wagneriana?

RISPOSTA: *Credo che il “furore” di un testo o di una significativa componente musicale debbano essere accolti da una situazione scenica non esuberante che – come dicevo – contribuisca a un equilibrio e a una certa sintesi.*